

## Le Qualità del Nostro Carattere – Il Sogno di King e il Nostro

17/01/2005

Albert Mohler



“Io ho un sogno”, dichiarò il Dr. Martin Luther King, Jr., rivolgendosi ad un folla di alcune centinaia di migliaia di persone convenute al Lincoln Memorial di Washington. Era il 28 agosto del 1963 e l’America brulicava in un calderone di conflittualità sociale.

R. Albert Mohler, Jr.

I leader dei diritti civili avevano indetto un raduno su Washington allo scopo di costringere la nazione intera a fare i conti con il cosiddetto “problema razziale”. Quando la manifestazione giunse al termine, tutti gli occhi erano puntati sull’oratore conclusivo. La folla in piedi, nel caldo

soffocante di Washington, aspettava l’uomo che sapevano sarebbe stato “più infuocato” della giornata-evento.

La maggioranza degli americani riconobbe il nome, il volto e la voce di Martin Luther King, Jr. Era già apparso sulle prime pagine dei quotidiani e dei notiziari televisivi nazionali, avendo guidato i maggiori movimenti di protesta a Montgomery, Birmingham e in altre città. Eppure, King restava un enigma per molti americani bianchi. Cosa avrebbe mai detto?

Cosa interessante da notare è che le parole più famose del suo discorso non erano contenute nel suo manoscritto originale. King arrivò a Washington il giorno prima e preparò il suo discorso in una delle stanze del famoso Willard Hotel. In *Il Sogno: Martin Luther King, Jr. e il Discorso che Inspirò una Nazione*, Drew D. Hansen, l’autore, mette a confronto il testo manoscritto del Dr. King con le parole da lui effettivamente pronunciate. Giunto al culmine della sua oratoria, King si distaccò, con estrema semplicità e spontaneità, dal suo testo scritto per proiettare il suo discorso nella storia.



“Oggi vi dico, amici miei, che nonostante le difficoltà e le frustrazioni del momento, io ho ancora un sogno. E’ un sogno profondamente radicato nel sogno americano.”

Il Dr. King parlò del sogno “che un giorno, sulle rosse colline della Georgia, i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza”. In modo più personale, “Io ho davanti a me un sogno: che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le **qualità del loro**

**carattere**. Ho davanti a me un sogno, oggi!”<sup>1</sup>

Nel bel mezzo di una nazione lacerata dalla conflittualità razziale e dall’agitazione sociale, il Dr. King dipinse un quadro indelebile sul come l’America sarebbe potuta e dovuta essere. La sua oratoria volò alto, la sua immaginazione era vivida e la sua causa giusta. Le sue cadenze, intonazioni e allusioni bibliche diedero al discorso la sua struttura memorabile e il suo potente argomentare gli conferì il giusto peso morale. Il discorso è parte integrante della nostra memoria patria quanto quello pronunciato da Abramo Lincoln a Gettysburg.

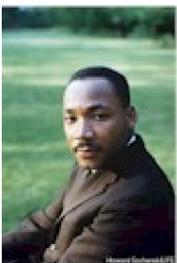
Parlando ad una generazione pronta a respingere il sogno americano come una bugia, il Dr. King la sfidò a farlo proprio. Rigtettò l’idea che il popolo americano non sarebbe mai stato capace di riformarsi o di essere richiamato al suo senso morale.

Faremmo bene a tornare a quel 1963 e a ricordarne la realtà. Nel Sud (degli Stati Uniti, N.d.T.), Jim Crow (la cultura e legislazione razzista, N.d.T.) imponeva la segregazione. L'orizzonte morale era segnato dalla separazione: motel, ristoranti, scuole e persino fontane. Nel Nord (degli Stati Uniti, N.d.T.), l'assenza della legislazione razzista non voleva dire che le razze fossero integrate. Sia nel Nord che nel Sud, neri e bianchi americani abitavano mondi diversi. Agli Afro-Americanì veniva costantemente negato l'accesso agli alloggi, all'educazione superiore e ai seggi elettorali.

Forse coloro che stavano lì quel giorno al Lincoln Memorial erano del tutto ignari degli anni e anni di lotta, frustrazione, violenza e tragedia. Osservando l'America nel 1835, Alexis de Toqueville scrisse: "Non riesco ad immaginare che la razza bianca e nera possano vivere in un qualsiasi paese con pari dignità. Ma credo che la cosa sia più difficile negli Stati Uniti che altrove." Le sue parole si dimostrarono essere un'affermazione fin troppo modesta.

Gli ostruzionisti tentavano di bloccare il progresso razziale ad ogni svolta. Alcuni americani bianchi semplicemente non riuscivano a sopportare l'idea dell'uguaglianza razziale e della piena integrazione. D'altro canto, il professor Shelby Steele, dell'Università di Stanford, fa notare quanto i leader dei diritti civili avessero barattato la coscienza morale per quella razziale e avessero abbandonato la visione dell'uguaglianza razziale a favore dell'identità politica.

Oggi l'America è una nazione molto diversa. La discriminazione razziale è proibita per legge. Affermazioni e/o dichiarazioni di pregiudizio sono ora socialmente impensabili e politicamente scorrette. L'America nera può ora vantare il Segretario di Stato (Condoleezza Rice, N.d.T.) e il miglior giocatore di golf al mondo (Tiger Woods, N.d.T.). La povertà affligge ancora molti afro-amerìcani ma la maggioranza di essi appartiene alla classe media. Nonostante tutto, molto cammino resta da fare.



I conservatori del Sud portano un fardello pesante, specialmente se Cristiani. Non avevo ancora compiuto quattro anni quel 28 agosto del 1963. Non ho alcuna memoria del Dr. King e del suo famoso discorso. Da ragazzino bianco cresciuto nel Sud non ho mai visto persone nere a stretto contatto. Vedevo lavoratori, braccianti agricoli e bambini neri ma, tutti ad una certa distanza. Non avevo amici né vicini neri e, a scuola o in chiesa, non vedevo volti di colore. Per quel che ne so, ho frequentato scuole separate sino al quinto grado (della scuola primaria, N.d.T.).

Più tardi, vivendo in una grande area metropolitana, ho frequentato scuole medie integrate con centinaia di studenti neri. Conobbi adolescenti neri a scuola, al lavoro, negli Scout e in altre attività. Consideravo alcuni di loro come amici ma, non sono mai veramente entrato nelle loro vite. Mi è chiaro, ora, di non aver alcuna idea di dove potessero vivere o cosa facessero.

Ora conosco molti cari amici e stimati colleghi afro-amerìcani. Non riesco ad immaginare un mondo nel quale ciò non sia del tutto normale, così dicasi per i nostri figli. Ma l'onestà mi costringe ad ammettere che ciò è dovuto al fatto che sono stati i miei amici neri ad entrare nel mio mondo piuttosto che io ad entrare nel loro.

Noi cristiani dobbiamo, per prima cosa, sottoscrivere con forza l'affermazione che tutti gli esseri umani sono ugualmente creati ad immagine di Dio. Ma dobbiamo anche renderci conto che siamo peccatori e che il peccato è il problema fondamentale sul tema della razza. Il peccato è così intimamente connesso alle nostre vite e alle strutture istituzionali che spesso non riusciamo neanche a vederlo. L'unico vero rimedio al pregiudizio razziale è la forza trasformante del Signore Gesù Cristo. La sua espiazione per il peccato di tutti è l'unica cura e l'unica vera rappresentazione della riconciliazione razziale si trova in Apocalisse 7:9-12 dove leggiamo del popolo redento da Dio come *"... una folla immensa che nessuno poteva contare, proveniente da tutte le nazioni, tribù,*

*popoli e lingue, che stava in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello".*<sup>2</sup> L'Agnello ci integrerà e unirà.

C'è molto lavoro da fare. Lottiamo in un mondo perduto aspettando il ritorno di Gesù. Per mezzo della grazia di Dio sappiamo che il vero progresso è possibile e che ne siamo responsabili. La chiesa deve essere visibile al mondo quale nuova comunità di Gesù, chiamata e adunata tutta insieme a manifestare la Sua gloria.

Il 28 agosto del 1963 ci sembra tanto tempo fa. Non sappiamo ancora come rapportarci con Martin Luther King, Jr. Era, la sua, una personalità complessa e le crepe del suo carattere sono diventate sempre più evidenti nel corso del tempo. Ammiriamo il suo coraggio e la chiarezza delle sue convinzioni, anche se siamo turbati per la sua vicinanza alla teologia liberale. Non sappiamo cosa mai avrebbe fatto o come avrebbe guidato il suo movimento se non fosse stato assassinato nel 1968. Non possiamo entrare pienamente nella mente di alcun uomo men che meno nella mente di un uomo morto circa quattro decenni or sono.

Una cosa è certa. Quando Martin Luther King, Jr. pronunciò il suo discorso quel giorno presso il Lincoln Memorial, dimostrò vero coraggio morale e parlò come un profeta. Il suo, era il sogno giusto. Il suo, deve essere il nostro sogno. La nostra risposta a quel sogno rivela le vere **qualità del nostro carattere**.



Martin Luther King, Jr.  
"I HAVE A DREAM"

R. Albert Mohler, Jr. è il Presidente del Southern Baptist Theological Seminary di Louisville, nel Kentucky, USA. Il presente articolo è apparso sul sito [www.crosswalk.com](http://www.crosswalk.com) in data 17 gennaio 2005, terzo lunedì di gennaio, il Martin Luther King Day negli Stati Uniti.

La traduzione e adattamento in italiano è a cura del Dr. Domenico D'Elia.

<sup>1</sup> Tratto da: I Have a Dream Italian Translation – Martin Luther King Day – English–Zone.Com;

<sup>2</sup> La Sacra Bibbia – Nuova Riveduta - © Società Biblica di Ginevra – CH-1211 Ginevra - 1994<sup>1</sup>.